*Cattedrale di Veroma*

*Giovedì santo 28 marzo 2024*

**Resistenti al silenzio di Dio**

***Messa crismale***

(*Is 61,1-3a.6a.8b-9; Sal 89; Ap 1,5-8; Lc 4,16-21*)

“*Lo spirito del Signore Dio è (riposa) su di me; perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione*”. Si avvia così il racconto della vocazione del Terzo Isaia che, come il Secondo Isaia, offre un messaggio di consolazione al popolo. Questo medesimo testo è quello che Gesù si appresta a commentare, come era d’uso nel culto sinagogale. Così, quasi senza accorgercene, siamo ricondotti alla “radice” del ministero ordinato che consiste in una “unzione” che mai può essere derubricata a una semplice “funzione”. L’unzione dice che l’iniziativa è di Dio, non la nostra. Non è la nostra parola, infatti, ma soltanto quella di Dio che chiama. Il silenzio, dunque, è l’atteggiamento sorgivo che scava la parola, affina l’udito e la vista, permette di cogliere i segni dei tempi e la voce dello Spirito. In effetti, “quello che a parole ci è nascosto / nel silenzio crepita / più intimo”. Di qui una convinzione: il silenzio “non è una forma di riposo / o sospensione / ma di resistenza” (card. Tolentino de Mendonça). Oggi tutti siamo chiamati ad essere “resistenti” più che “resilienti”. E la resistenza più forte da esercitare è quella relativa a Dio, il cui silenzio talvolta è assordante. Perché in realtà tutto (la secolarizzazione, l’individualismo e il consumismo) nasce da questo silenzio dissimulato, negato, esorcizzato. Mentre ci è chiesto di farci carico del silenzio di Dio, insieme ai nostri contemporanei, e solo così tornare a parlare con Lui e di Lui.

 Si diventa “uomini di Dio” grazie al silenzio che ci rende praticanti e non solo credenti. Non basta credere a Dio, senza praticarlo. Lo Spirito, infatti, non scende su di noi e tantomeno riposa in noi quando siamo iperattivi o depressi. Sia quando ci esauriamo in mille iniziative senza condividerle con alcuno, sia quando siamo depressi e tendiamo a gestire stanchi e demotivati l’ordinario, siamo lontani da Dio. Per contro, lo Spirito scende in noi quando il ministero è umile e concreto, duttile e versatile, capace di ascolto e di preghiera, pronto ad assumere il ritmo degli altri, preti e o laici che siano. Sono contento di attestare che la gran parte di voi è così: la “maggioranza silenziosa”. Il nostro tempo è definito come il “pomeriggio del cristianesimo” (T. Halik) e dei cristiani si dice che “o saranno mistici o non saranno” (K. Rahner). Mistica non è esternalizzare la vita presente, semmai è interiorizzarla attraverso un lavoro che silenzia il superfluo, l’accessorio, il sensazionale e riconduce all’essenziale, alla sostanza, al quotidiano. Nei prossimi tempi ci è chiesto di continuare a servire la causa di Dio con una sempre più personale identificazione con Gesù Cristo. È Lui, infatti che scandalizzando i nazaretani si limita ad affermare: “*Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato*”. E noi comprendiamo finalmente che vuol dire essere pastori con l’unzione: “*portare ai poveri il lieto annuncio… proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista… rimettere in libertà gli oppressi, proclamare l’anno di grazia del Signore*”. Ce n’è per tutti e per tutti i giorni che verranno. Buon cammino!